

Niscemi, un dentista comandava il clan

NISCEMI - Taglieggiavano quasi tutti i cantieri edili della zona, cercavano di inserirsi nel settore delle opere pubbliche, controllando i subappalti, gestivano il traffico di cocaina e con attentati dinamitardi e incendiari costringevano le vittime a sottostare alle loro richieste. A capo dell'organizzazione, un medico odontoiatra, mentre dai microfoni di due radio private locali partivano messaggi in codice per i latitanti. Questo e altro nell'operazione «Ricostruzione» della squadra mobile di Caltanissetta e del commissariato di Niscemi, coordinata dal sostituto procuratore della Dda di Catania, Marisa Acagnino, e dal procuratore di Caltagirone, Onofrio Lo Re, che ieri hanno notificato 33 provvedimenti restrittivi firmati dal Gip Carmen La Rosa ad altrettanti presunti affiliati alla «famiglia» niscemese di Cosa Nostra, contestando loro l'associazione mafiosa e quella finalizzata al traffico di stupefacenti, oltre a undici estorsioni, tre danneggiamenti, l'illecita concorrenza, il favoreggiamento personale, la ricettazione, la detenzione e il porto illegale d'armi, i furti e altri reati.

Il giudice per le indagini preliminari ha anche deciso il sequestro preventivo di due imprese edili e di movimento terra i cui titolari imponevano agli appaltatori locali forniture e servizi, di due emittenti radiofoniche - «Studio 195 Niscemi» e «Radio Tgm» - utilizzate dal clan per inviare i messaggi criptati, di un'autocarrozzeria utilizzata quale punto di ritrovo degli affiliati.

Niscemi, un centro di 30 mila abitanti, periferia di tre province (Caltanissetta dal punto di vista amministrativo e investigativo, Catania dal punto di vista giudiziario, Piazza Armerina da quello religioso), e per questo più difficile a penetrare, più arduo a comprendere. Un centro avvinghiato alle montagne, lontano dai riflettori delle cronache, dove attentati e incendi passano quasi inosservati. Lontano da Gela, dove ogni reato fa notizia, eppure così vicino per la distanza in chilometri e per i legami malavitosi che accomunano i due Comuni, tanto che i latitanti gelesi ricevono ospitalità e protezione da quelli niscemesi.

In questo contesto si è sviluppata un'organizzazione facente capo a Cosa Nostra, diretta da Giuseppe Amedeo Arcerito, medico odontoiatra, Giuseppe Buzzone, carrozziere, e Giancarlo Giugno, coinvolto nell'operazione «Leopardo». E da quando dal soggiorno obbligato in Umbria sarebbero tornati a Niscemi alcuni dei presunti affiliati, si è registrata una recrudescenza degli attentati volti a convincere imprenditori riottosi a pagare il pizzo. Ma il clan mirava più in alto, agli appalti pubblici, a quelli connessi ai lavori di ricostruzione dopo la frana del 1997 a quelli del costruendo mercato ortofrutticolo.

L'inchiesta, che non si è avvalsa delle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, ma che è basata su intercettazioni telefoniche e ambientali, pedinamenti, controlli di polizia, avrebbe accertato che il clan perseguiva l'obiettivo di «infiltrarsi» nel Comune per potere più agevolmente controllare appalti e subappalti, ma che si è trovato di fronte un geometra dell'ufficio tecnico del Comune che non si è lasciato intimidire neppure dopo che gli è stata incendiata la sua Lancia «Y 10». Terreno più fertile avrebbero invece trovato gli imprenditori Vincenzo e Giuseppe Blanco, secondo gli investigatori, affiliati al clan e che dal clan avrebbero ricevuto Inezzi e uomini per monopolizzare le forniture di calcestruzzo e

bitume, imponendo tra l'altro prezzi maggiorati rispetto a quelli praticati da altri imprenditori.

Una consorteria mafiosa vicina ai clan gelesi che dava appoggi ai latitanti, soprattutto a quel Nunzio Cascino, da tempo irreperibile, affiliato, al clan dei fratelli Emmanuele, in contrapposizione con il gruppo dei Rinzivillo, che riceveva, tra una canzone e l'altra di due emittenti radiofoniche gestite da Salvatore Camagna, messaggi in codice, perché da un lato gli affiliati avessero informazioni utili per l'attività e la copertura del gruppo e dall'altro per offrire al latitante notizie su ricerche e indagini della polizia ed evitare la cattura.

Estorsioni, appalti, furti, ma anche traffico di droga, soprattutto cocaina. Sarebbe Giuseppe Buzzone, il proprietario dell'autocarrozzeria di viale Mario Gori 338, il personaggio chiave dello spaccio e il suo locale il luogo d'incontro sia degli «amici», che tenevano i summit e discutevano degli affari, sia dei «clienti». Qui la droga, secondo le accuse, veniva tagliata, commercializzata, confezionata in dosi e poi venduta ai rifornitori o affidata a pusher. Con i 33 provvedimenti restrittivi, Niscemi è stata liberata dal cappio della «famiglia». Adesso, come hanno tenuto a sottolineare i magistrati in conferenza stampa, la gente onesta può riappropriarsi della città e gli imprenditori onesti riconquistare quegli spazi necessari per il decollo dell'economia locale.

Salvatore La Rocca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS